

Mercoledì 16 luglio 1997

8 l'Unità

NEL MONDO

## Albania, parte dei profughi regolarizzati? Fassino: forse

Una parte dei 13.500 albanesi arrivati in Italia per la crisi nel Paese delle Aquile potrebbe fermarsi in Italia con un regolare permesso di lavoro. Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino in occasione della discussione in commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama dello schema del decreto sulla programmazione dei flussi d'ingresso in Italia per l'anno in corso. Il rappresentante del Governo ha affermato che l'esecutivo «si sta impegnando per far rientrare in patria la maggior parte dei cittadini albanesi arrivati in Italia dopo la fase di emergenza. Ciò sta avvenendo sia con incentivi sia con strategie di persuasione ed io ritengo che ce la faremo». Il sottosegretario agli Esteri ha osservato che il Governo è in attesa della formazione del nuovo esecutivo albanese per concordare le modalità di rientro. Lo schema del decreto all'esame della Commissione prevede per il '97 20mila cittadini extracomunitari con regolare permesso di lavoro. Intanto non si interrompe la catena di sparatorie in Albania, dove, nelle ultime 48 ore, sono state uccise - in agguati o da proiettili vaganti - almeno 12 persone. La violenza detta legge, in particolare, nella cittadina meridionale di Berat, a 70 chilometri da Tiranadove, negli ultimi giorni, gli omicidi sono stati sette, secondo fonti locali. L'intera città, hanno riferito testimoni oculari, è in mano a bande criminali impegnate in faide cui si debbono molti dei 210 omicidi avvenuti da marzo. Il dato è quello ufficiale reso noto ieri dal Comitato di salvezza pubblica locale, ma, secondo alcune voci, gli uccisi sarebbero stati più di 300: tra le centinaia di persone catalogate come profughi, ci sarebbero, infatti, anche diverse decine di dispersi, presumibilmente assassinati. Sparatorie sono avvenute anche nella vicina Kukova (due omicidi da lunedì), ma è a Berat la situazione limite. La polizia e il Comitato di salvezza pubblica appaiono del tutto impotenti: i banditi che si scontrano da diverse settimane dispongono di armi pesanti e perfino di un carroarmato.

Con una decisione a sorpresa, le autorità algerine concedono la libertà vigilata allo sceicco Abassi Madani

# Algeria, scarcerato il leader del Fis

## Gli integralisti: «È un atto di pace»

Il capo del disciolto movimento islamico era stato condannato a 12 anni di carcere per «attentato alla sicurezza dello Stato». L'esecutivo all'estero del Fronte plaude alla decisione del presidente Zeroual. Un gesto che mira a isolare i radicali del Gia.

Abassi Madani è tornato in libertà. Con un provvedimento a sorpresa, le autorità algerine hanno concesso ieri la libertà provvisoria al leader del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), abbonandogli sette dei dodici anni di carcere cui era stato condannato da un tribunale militare. Protetto da un imponente servizio di sicurezza, Madani, 66 anni, si è avviato ieri mattina all'alba verso casa mentre nelle edicole giungevano i quotidiani con la notizia dell'ennesimo massacro compiuto dagli integralisti islamici: oltre 21 persone decapitate nella regione di Medea, 90 chilometri a sud di Algeri.

Perché Madani è stato scarcerato, cosa c'è dietro questa clamorosa decisione, e perché proprio adesso? Questi interrogativi si rincorrono negli ambienti politici algerini e nei circoli diplomatici occidentali. «Sembra una mossa contraddittoria delle autorità che combattono con ogni mezzo i gruppi armati - dicono gli osservatori ad Algeri - In realtà, non sappiamo cosa sia stato negoziato tra le mura del carcere. Madani potrebbe anche lanciare un appello contro la violenza». Ma c'è chi avanza un'altra spiegazione: la liberazione del leader del Fis serve per dividere i terroristi e per fare terra bruciata attorno agli irriducibili del Gia. Una tesi che ha già ottenuto i primi riscontri. «La rimes-

sa in libertà dello sceicco Abassi, ingiustamente incarcerato per più di sei anni, è un atto positivo del presidente Liamine Zeroual e costituisce un reale contributo alla soluzione della crisi e al ritorno della pace e della stabilità», recita un comunicato emesso da Bonn dall'esecutivo all'estero del Fis. Di analogo tenore è la presa di posizione di «Ennahda», il partito islamico legale più radicale, che è tornato a chiedere un'amnistia generale per tutti i detenuti politici. Di certo, la scarcerazione di Madani fa parte di una strategia che il potere algerino ha già messo in opera da tempo: alla fine dello scorso anno, infatti, sono stati chiusi i campi del Sahara dove veniva inviata la gran parte delle persone arrestate nelle innumerevoli retate anti-terrorismo; una settimana fa è stato liberato il «numero tre» del Fis Abdelkader Hachari e ora il governo, formato dopo le elezioni del 5 giugno, prospetta una prossima revoca dello stato di emergenza. L'impresione diffusa negli ambienti politici di Algeri è che queste mosse nascano dalla convinzione che il Fis sia stato definitivamente messo fuori dal gioco politico e dunque non rappresenti più una minaccia per la stabilità del paese. «In effetti - dicono ancora gli osservatori - i dirigenti del Fis oggi potrebbero essere associati alla ricerca di una soluzione pacifica della crisi».

«Per esempio - aggiungono - l'Esercito islamico di salvezza (Ais), il braccio armato del movimento, potrebbe cessare definitivamente l'attività». Resta la convinzione diffusa ad Algeri che con la liberazione di Madani il potere punti a spaccare definitivamente il fronte dell'islamismo radicale armato. Un fronte che da tempo ha manifestato segni di profonda incrinatura interna; uno scontro sfociato spesso in sanguinosi regolamenti di conti. Ancora ieri, in un secondo comunicato, l'esecutivo all'estero del Fis ha condannato con «estremo vigore» l'attentato commesso lunedì al mercato di Baraki (popolare quartiere periferico della capitale), che ha provocato, secondo l'ultimo bilancio, 29 morti e 94 feriti. In questo scenario, non appare un caso il silenzio con cui gli emiri del Gia hanno accolto la notizia della scarcerazione di Madani e la coincidenza temporale tra la scarcerazione di Madani e le condanne a morte comminate dal tribunale di Medea a 24 persone colpevoli di atti di terrorismo. Così come non appare casuale la decisione delle autorità algerine di tenere in carcere il «numero due» del Fis Ali Belhadji, considerato, a differenza di Madani, vicino alle formazioni terroristiche più ultranziste.

Umberto De Giovannangeli

## Il professore che guidò la «rivolta del cuscus»

Le foto ormai ingiallite lo immortalano alla guida dei cortei popolari che scandirono alla fine degli anni Ottanta la «rivolta del cuscus». Da sempre Abassi Madani - nato nel 1931 a Sidi Okba, nel sud-est del paese, professore di psico-pedagogia all'università di Algeri - è stato il grande stratega del Fronte islamico di salvezza, la sua mente politica e la guida spirituale. È lui a dare fisionomia politica ad un indistinto movimento di protesta, ponendo le basi per la prepotente entrata in scena nella lotta di potere in Algeria dell'Islam politico. Nell'ottobre del 1988 capeggia le cinque settimane di protesta, repressa nel sangue, che sconvolse il paese; un anno dopo, nel settembre del '90, festeggia il riconoscimento legale del Fis. Passano appena nove mesi, e Madani conduce le sue truppe alla vittoria nelle prime elezioni locali pluraliste in Algeria dopo l'indipendenza del 1962. Troppo astuto e pericoloso per essere lasciato libero: è così il 29 giugno 1991, Madani viene arrestato ad Algeri con l'accusa di «attentato alla sicurezza dello Stato». Un anno dopo, il 16 luglio del '92, il tribunale militare di Blida lo condanna a dodici anni di reclusione al termine di un processo movimentato e boicottato dalla difesa, costituita da una ventina di avvocati, tra cui il francese Jacques Vergès. Dopo un'elezione annullata con la forza e cinque anni di una sanguinosa «guerra contro i civili», che ha provocato oltre 60mila morti, Abassi Madani è stato rimesso in libertà, sia pur vigilata. Un passo in avanti, si spera, sulla strada della pacificazione nazionale.

[U.D.G.]

Hun Sen punta a rafforzare la sua immagine e promette: «Elezioni il 23 maggio 1998».

# Cambogia, torna in pista re Sihanouk

## Giustiziati 35 prigionieri filo-Ranarridh

Il re cambogiano incontra a Pechino i ministri degli esteri di Thailandia, Indonesia e Filippine, che cercano di convincerlo a rientrare a Phnom Penh affinché con la sua presenza faccia da garante al voto.

In Cambogia è cominciata la resa dei conti, vittime i fedeli del principe Norodom Ranarridh, il co-primario ministro esautorato agli inizi di luglio da Hun Sen, l'altro co-premier, mentre si trovava a Parigi. Fonti attendibili di Phnom Penh vicine alle organizzazioni per i diritti umani, ma che hanno preferito mantenere l'anonimato, hanno dato ieri l'annuncio che almeno 35 soldati delle truppe di Ranarridh fatti prigionieri in occasione del colpo di stato del 6 luglio sono stati passati per le armi. Secondo le stesse fonti, alcuni di essi sono stati torturati e orrendamente mutilati prima di essere uccisi. La notizia non trova conferma ufficiale nella capitale cambogiana, i collaboratori di Hun Sen non hanno voluto commentare le indiscrezioni. Solo uno di essi, il ministro della Difesa Tea Banh, ha parlato ma per negare - stando a quanto riferisce il quotidiano «Cambogia Daily» - l'esistenza di esecuzioni sommarie.

Ma non sono solo le notizie di prigionieri uccisi a filtrare negli ambienti diplomatici e giornalistici della capitale cambogiana. Si torna infatti a

parlare di programmi di «rieducazione», di triste memoria all'epoca del reo dei Khmer rossi di Pol Pot. Vi sarebbero destinati quei soldati che secondo i vertici della difesa sarebbero stati infiltrati a Phnom Penh proprio dai khmer per riconquistare il potere. Sin dall'inizio del suo colpo di stato, il primo ministro Hun Sen aveva accusato Ranarridh, figlio del principe Sihanouk, di tramare un'alleanza con i sanguinari guerriglieri ultra-comunisti e di averne fatto entrare nella capitale un cospicuo numero con l'obiettivo di lanciare una campagna di terrore. Una tesi che però sinora non ha trovato conferme.

Nel suo tentativo di accreditarsi come uomo della pace in Cambogia, quasi costretto dalle circostanze ad agire contro l'altro primo ministro (del quale ha richiesto alla Francia l'estradizione), Hun Sen ha ieri dichiarato in una intervista radiofonica rilasciata all'emittente «Voice of America» che le elezioni in Cambogia si terranno il prossimo 23 maggio 1998 e «saranno libere, giuste e corrette». Una data che per la verità era stata già fissata un mese fa di concerto proprio

con il suo rivale Ranarridh.

Nella stessa intervista, il nuovo uomo forte cambogiano ha tenuto a sottolineare che le relazioni del suo Paese con gli Stati Uniti «sono salde nonostante la decisione degli Usa di sospendere gli aiuti per un mese». Come è noto, allo scoppio dei primi scontri armati, Stati Uniti, Giappone e Germania hanno subito deciso per la sospensione degli aiuti internazionali, fondamentali per uno Stato il cui bilancio è per metà costituito proprio da questi.

L'offensiva diplomatica di Hun Sen non si ferma però qui. Stando ad alcune voci, egli avrebbe richiesto al vecchio principe Sihanouk, da qualche tempo a Pechino per sottoporsi a cure mediche, di fare ritorno a Phnom Penh. Un'abile mossa, per gli esperti di questioni cambogiane, finalizzata a creare un clima più tranquillo e a dare una certa normalità al suo regime. Specie se si considera che la Cambogia punta ad essere accolta nell'Asean, l'organizzazione che raggruppa sette Paesi del sud-est asiatico. Secondo gli osservatori, il re - è una parte essenziale per l'equilibrio

istituzionale in quanto garante della continuità, dell'indipendenza della Cambogia e della Costituzione» e per questo Hun Sen «ha bisogno di lui». Il fatto poi che il re si sia rifiutato in tutti questi giorni di giudicare gli avvenimenti violenti di inizio mese, rappresenta un elemento importante per l'evoluzione della situazione.

Proprio Sihanouk in questi giorni sembra essere il punto di riferimento della diplomazia nel sud-est asiatico. Ieri ha ricevuto Claude Martin, emissario del presidente francese Jacques Chirac; oggi sarà la volta dell'emissario giapponese Yukio Imagawa, domani toccherà ai ministri degli esteri di Indonesia, Thailandia e Filippine, e venerdì, infine, all'ambasciatore Usa a Pechino, James Sasser. Indiscusso dicono che gli emissari cercheranno di convincere il re a rientrare in Cambogia, garantendo con la sua presenza ed autorevolezza la tenuta delle elezioni. Sinora però il re ha mostrato solo di accettare le richieste di incontri, pretendendo la massima riservatezza sul loro contenuto.

Enzo Castellano

## Cina contro visto Usa a leader Taiwan

La Cina ha tuonato ieri contro la concessione da parte degli Stati Uniti di un visto di transito per il presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, che in settembre prevede di fare sosta sul suolo americano prima di cominciare una visita ufficiale a Panama, tra i pochi Paesi che riconoscono l'isola nazionalista e hanno rapporti diplomatici con Taipei. Tang Guoqi, portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, ha definito la questione di Taiwan «l'aspetto più importante e delicato» delle relazioni con gli Usa, che ha sollecitato a tener fede a tre protocolli di intesa tra i rispettivi governi in base ai quali, secondo un'interpretazione cinese che la controparte in larga misura non condivide, Washington si sarebbe impegnata a rispettare pienamente le pretese di sovranità della Repubblica Popolare su Formosa.

[U.D.G.]

## DALLA PRIMA

Anzi ancora di più proprio in questi giorni e te ne voglio dire la ragione: Maurice Bejart, il tuo grande amico Maurice, pochissimi giorni fa ha gratificato la mia carriera offrendomi dal suo cuore, attraverso un gesto delle sue mani, di essere l'interprete della sua creazione futura. Non voglio dire da che unico meraviglioso testo parta l'idea di Bejart, ma è sicuramente il più importante testo del Novecento. Un grande personaggio femminile e un piccolo insostituibile personaggio maschile.

Tu caro Gianni avresti dovuto dare forma visiva al progetto... Come ci mancherà...

Caro Gianni devo ringraziarti per quella meravigliosa festa che hai saputo offrire il 7 dicembre scorso a Palazzo Clerici dopo la prima di «Armida». In quella festa erano coinvolti tanti artisti importanti e meno importanti, tanti tecnici importanti e meno importanti, insomma quasi tutti coloro che si erano dati da fare perché quella sera il teatro fosse bellissimo sia sul palcoscenico che in sala. Ti ho guardato molto quella sera e ti

ho visto passare da un tavolo all'altro, mettendo tutti a proprio agio e ringraziando tutti della loro presenza che ti onorava. È quello che i Mecenati maluscoli come tu eri dovrebbero sempre fare.

Caro Gianni devo chiederti anche scusa se recentemente a Firenze non venni al Giardino di Boboli per la tua grande serata, che dividevi ancora una volta con Maurice Bejart. Ho saputo che è stato un trionfo. Mi scusi, vero, se la mia poltrona rimase vuota? So che mi scusi veramente perché sicuramente ora saprai che a te e a Maurice, avevo preferito Mario Luzi, l'immenso poeta che nella stessa sera veniva onorato al Teatro romano di Fiesole.

Mi scusi vero? So di certo che la tua meravigliosa, definitiva, austera sposa nera ti avrà ora spiegato il perché e ti avrà sussurrato che prima di tutto si onorano i Poeti, che sono la Parola della Speranza.

Ti voglio bene.

[Carla Fracci]

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO  
E IL TESORO DEGLI SCITI**  
(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lire 2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto	lire 120.000
Visto consolare	lire 40.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

**IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

**HOTEL D'ITALIA**  
Romantici, Storici, di Charme e Familiari

**HOTEL D'ITALIA**  
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000  
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde  
**167 467692**

edizioni  
**DemoMedia**  
firenze